

EVARISTO DE CHIRICO

Paolo Picozza

I. *Mio padre era un uomo dell'Ottocento; era ingegnere ed era anche un gentiluomo d'altri tempi; coraggioso, leale, lavoratore, intelligente e buono. Aveva studiato a Firenze ed a Torino e di tutta una numerosa famiglia di gentiluomini era il solo che avesse voluto lavorare. Come molti uomini dell'Ottocento aveva diverse capacità e virtù: era bravissimo come ingegnere, aveva una bellissima scrittura, disegnava, aveva molto orecchio per la musica, era osservatore ed ironista, odiava l'ingiustizia, amava gli animali, trattava altezzosamente i ricchi ed i potenti, ed era sempre pronto a difendere e ad aiutare i più deboli ed i più poveri.*

Ciò per dire che mio padre, come molti uomini di quel tempo, era proprio il contrario della maggior parte degli uomini di oggi, che mancano di senso positivo e di ogni temperamento, sono inabili ed incapaci e, per soprammercato, per nulla cavallereschi, molto opportunisti, ed hanno il cervello pieno di asinerie.¹

Come tutti i veri gentiluomini dell'Ottocento mio padre era filosemita.²

Passando accanto al monumento che ricorda la tragica morte di re Umberto, lontani ricordi d'infanzia vennero su dalle più remote quinte della mia memoria. Ricordai mio padre, in Grecia, quand'ero ancora bambino. Sulle pareti del suo ufficio d'ingegnere ferroviario si vedevano tra fotografie di locomotive e di ponti di ferro, due grandi ritratti di re Umberto e della regina Margherita. I ritratti stavano in due cornici nere di legno intagliato. Una sera mio padre giunse a casa con un giornale che portava in grosse lettere l'annuncio del regicidio. Ricordo il volto serio di mio padre seduto al suo tavolo di lavoro ove stava posata una lampada a petrolio con un paralume conico di vetro verde. Mio padre parlava del re ucciso e io guardavo il ritratto nella cornice di legno nero; si intravedeva appena nella penombra, sembrava allontanarsi e affondare lentamente nella grande notte dei tempi. Udivo anche parlare di scioperi, del ministro Crispi, di squadre di operai che dovevano venire dall'Italia, di concessioni per costruzioni ferroviarie che dovevansi ottenere dal governo greco.³

Così racconta del padre Giorgio de Chirico, mentre Alberto Savinio, con lo pseudonimo di Aniceto, ci fornisce alcune precise notizie del genitore: “Evaristo, padre di Aniceto, il solo dei sette fratelli e sorelle che avesse lavorato, studiò ingegneria e si dedicò alla costruzione di ferrovie prima in Toscana, poi in Bulgaria e infine in Grecia.”⁴

¹ G. de Chirico, *Memorie della mia vita*, Bompiani, Milano 2008, p. 26.

² *Ibid.*, pp. 39-40.

³ G. de Chirico, *Una gita a Lecco*, in «Aria d'Italia», primavera 1940, p. 76.

⁴ Alberto Savinio, *Casa “La vita”*, Bompiani, Milano 1943, p. 270.

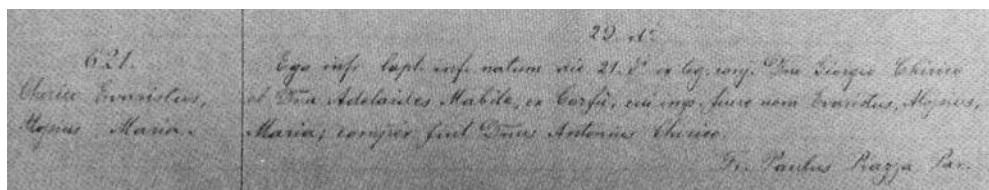


fig. 1 Registro delle nascite (dettaglio): atto di nascita di Evaristo Maria de Chirico, 21 giugno 1841

II. Ho riportato alcuni dei passi in cui i figli del barone Evaristo de Chirico raccontano del loro padre. I ricordi, per quanto sfumati, sia per la giovane età, sia per il trauma della prematura scomparsa del genitore, risultano, almeno per quanto da loro direttamente o indirettamente conosciuto, aderenti al vero.

Esaminando la documentazione riguardante l'intensa e non lunga vita di Evaristo de Chirico si può affermare innanzitutto che da parte dei figli non c'è stata alcuna mitizzazione del padre. La descrizione fattane nelle *Memorie* dal figlio Giorgio, in modo sobrio e rispettoso, è assolutamente aderente al personaggio che fu Evaristo de Chirico, uomo straordinario sia per le sue qualità umane sia per le comprovate capacità imprenditoriali, tanto che, ancora oggi, la sua memoria è viva e rispettata in Grecia e particolarmente nella città di Volo.⁵

Nato a Costantinopoli il 21 giugno 1841 da una nobile famiglia di origini italiane (fig. 1), e per parte di madre con origini napoletane, spagnole e francesi⁶, Evaristo de Chirico, oltre a essere in pieno possesso della cittadinanza italiana, si sentiva profondamente italiano anche per formazione, studi e cultura acquisita in Italia, nutrendo, come descrive Giorgio de Chirico, profondi sentimenti monarchico-risorgimentali. Di Evaristo si può parlare come di un grande italiano impegnato all'estero, che non dimentica mai la sua vera patria, quella di origine e alla quale appartiene e che non è certamente – e non potrebbe essere altrimenti – quella del luogo in cui si è trovato a nascere.

All'età di diciotto anni lo troviamo in Toscana quale allievo del prestigioso Istituto Tecnico fiorentino e precisamente negli anni dal 1859 al 1861. All'epoca, nel 1859, era ancora esistente il Granducato di Toscana posto sotto il governo della dinastia degli Asburgo-Lorena. Successivamente Evaristo de Chirico è impegnato in Toscana, Calabria, Sicilia e Piemonte ove avrebbe completato gli studi in ingegneria, conseguendo il titolo di ingegnere⁷; mentre, al contempo, la famiglia, il cui capostipite era Giorgio Maria de Chirico, che inizialmente dovrebbe aver preso dimora in Firenze (il condizionale è d'obbligo), nel maggio del 1865 si trasferisce a Roma, andando ad abitare in Via San

⁵ Cfr. G. dalla Chiesa: "Ma è certo che questo ingegnere, venuto dall'Italia, nel giro di pochi anni sarebbe diventato in Grecia e nella Tessaglia un personaggio leggendario", e "In occasione della inaugurazione del primo tratto della ferrovia Volos-Larissa, il 22 aprile del 1884, suo padre era già stato decorato insieme a Mavrogordatos dal re in persona. Questa volta, tuttavia, Evaristo de Chirico supera se stesso tanto da giustificare la posizione leggendaria che, ancora oggi, gli è assegnata in questa zona". In *Verso i luoghi della formazione. Atene: scenario dell'anima Monaco: strumento della Bildung*, in *De Chirico nel centenario della nascita*, Mondadori, Milano 1988, p. 55. E ancora: "[...] mentre le capacità tecniche per cui è ormai noto, la sua conoscenza approfondita dei luoghi e della gente, lo richiedono continuamente nella soluzione di nuovi problemi; lavori di bonifica, di idraulica, e secondo quanto ricorda la tradizione locale, anche la costruzione di alcune campanili. In città, quello situato accanto alla cattedrale di San Nicola, altri nei villaggi di Pilio: Argalasti, Aghios Lavrendis. La loro caratterista sta nel diverso stile, che la gente comune definisce 'italiano'". *Ibid.*, p. 54.

⁶ Cfr. N. Velissiotis, *Le origini di Adelaide Mabille e il suo matrimonio con Giorgio de Chirico. Ripristino di una verità*, in questa Rivista. pp. 122-144.

⁷ Il documento del Politecnico di Torino non è stato ancora reperito.

n. 365° delle famiglie VIA S. S. Romualdo

PIANO 4° N. civico 262

COGNOME	Nome	GENITORE	PATRIM.	STATO	ETÀ	CONSUETUDINE	CONSUETUDINE	PROFESSIONE	RESIDENZA	ARRIVO IN ROMA	ARRIVO IN PARROCCHIA	PROVENIENZA	PARTENZA
De Chirico	Giorgio	g. Federico	Cedentia	Lev. 70	c. c. c.	Possidente	c.			May 1861			
" Mabili	Adelaide	g. Lorenzo	Isol. Ioniche	Lev. 53	c. c. c.								
De Chirico	Alberto	Giorgio	Costantinopoli	Lev. 30	c. c. c.								
"	Zenaide	"	"	Val. 26	c. c. c.								
"	Evaristo	"	"	Lev. 24	c. c. c.								
"	Gustavo	"	"	Lev. 16	c. c. c.								
Pecorari	Marianna	Città di Castello	Val. 26	c. c. c.	5° di servizio					Xtra			

fig. 2 Registro parrocchiale delle anime, parrocchia di Santa Maria in Via Lata, Roma

Romualdo 262 piano IV, come risulta da quel particolare stato di famiglia che è il registro parrocchiale delle anime, tenuto presso la parrocchia di Santa Maria in Via Lata che trovasi al centro di Roma, in Via del Corso (fig. 2).⁸

I riferimenti di Savinio e di de Chirico relativi alla formazione e all'attività lavorativa del padre in Italia trovano puntuale riscontro in un documento da me recentemente scoperto conservato nei registri della *The Institution of Civil Engineers* di Londra, riguardante l'ammissione tra i propri iscritti dell'ingegnere Evaristo de Chirico in data 4 novembre 1890. Tale documento riveste una straordinaria importanza in quanto è Evaristo stesso che compila il suo *curriculum* riguardante gli studi e l'intensa attività svolta dal 1859 fino all'inizio dell'anno 1890 (figg. 3-4).⁹

Evaristo de Chirico, di 13 University Street, Athens, Greece, *di più di venticinque anni di età, nato il giorno 21 di giugno 1841 e desideroso di appartenere a The Institution of Civil Engineers, lo raccomando, dalla mia conoscenza personale, come degno di distinzione da ogni punto di vista, perché:*

dal 1859 a 1861 è stato studente all'Istituto Tecnico di Firenze; dal 1862-'63 ha operato come ingegnere di sezione dell'impresa per la costruzione della Ferrovia tra Pistoia e Bologna; dal 1863-'65 era responsabile del rilevamento per le Ferrovie della Calabria e della Sicilia, sud Italia; 1865-'70 ingegnere delle Ferrovie del Nord Italia a Torino e Savona; 1870-'73, responsabile, in nome dell'impresa, della supervisione della costruzione di 80 chilometri della ferrovia da Costantinopoli a Adrianopoli; 1873-'79, responsabile, come Direttore dei Lavori, per conto degli appaltatori della linea da Sofia a Kustendje (Bulgaria) 75 chilometri; e dal 1881 a oggi è il capo della ditta Chirico & Co. Ingneri Civili e Appaltatori, impegnato, tra altre cose, nella costruzione della linea ferroviaria della Tessaglia, 200 chilometri.

⁸ Il nucleo familiare era composto da Giorgio de Chirico, fu Federico di Costantinopoli, coniugato di anni 70, possidente nonché dalla moglie Adelaide de Chirico Mabili, fu Lorenzo, Isole ioniche di anni 53, nonché dai figli Alberto Zenaide, Evaristo e Gustavo, rispettivamente di anni 30, 26, 24, 16 e della persona di servizio, Pecorari Marianna di Città di Castello. Via S. Romualdo andava da Piazza Venezia a Piazza SS. Apostoli e prendeva il nome dalla chiesa dedicata a san Romualdo, anch'essa demolita insieme alla via – oggi incorporata nell'attuale Via C. Battisti – allorché si aprì Via Nazionale.

⁹ "From 1859 to 1861 he was a student at the Technical Institute of Florence. From 1862 to '63 was in charge of the survey for Calabrian and Sicilian Railways, south of Italy; 1865 to '70 engineer of the Northern Italian Railways in Turin and Savona; 1870-'73, in charge, on behalf of the Company, of the supervision of the construction of 80 kilometres of the Railway from Constantinople to Adrianople, 1873-'79, in charge as Director of the Works for the Contractors of the line from Sofia to Kustendje (Bulgaria) 75 kilometres; and from 1881 to date has been head of the Firm of Chirico & Co., Civil Engineers and

Recd from Central
10 June 90

3548 FORM A 21 MXTX

The Institution of Civil Engineers,

ESTABLISHED JANUARY 3, 1818 — INCORPORATED BY ROYAL CHARTER JUNE 5, 1828.

25, GREAT GEORGE STREET, WESTMINSTER, S.W.

[TELEGRAMS, "INSTITUTION, LONDON." TELEPHONE 3051.]

EVARISTO DE CHIRICO,

Christian and
Surname and
Address in full
with date of
birth,

of 13 UNIVERSITY STREET, ATHENS, GREECE.

being upwards of twenty-five years
of age, born on the 21st day of JUNE, 1841, and being desirous
of belonging to THE INSTITUTION OF CIVIL ENGINEERS, I recommend him, from PERSONAL
KNOWLEDGE, as in every respect worthy of that distinction, because

FROM 1859 TO 1861 HE WAS A STUDENT AT THE TECHNICAL INSTITUTE OF FLORENCE.
FROM 1862 TO '63 ACTED AS SECTION ENGINEER FOR THE CONTRACTORS, ON THE
CONSTRUCTION OF THE RAILWAY BETWEEN PISTOIA AND BOLOGNA; FROM 1863 TO 65,
WAS IN CHARGE OF THE SURVEY FOR THE CALABRIAN AND SICILIAN RAILWAYS, SOUTH
OF ITALY; 1865 TO '70 ENGINEER OF THE NORTHERN ITALIAN RAILWAYS IN TURIN AND
SAVONA; 1870-'73, IN CHARGE, ON BEHALF OF THE COMPANY, OF THE SUPERVISION OF
THE CONSTRUCTION OF 80 KILOMETRES OF THE RAILWAY FROM CONSTANTINOPLE TO
ADRIANOPOLE; 1873-'79, IN CHARGE, AS DIRECTOR OF WORKS, FOR THE CONTRACTORS
OF THE LINE FROM SOFIA TO KUSTENDJIE (BULGARIA) 75 KILOMETRES; AND FROM
1881 TO DATE HAS BEEN HEAD OF THE FIRM OF CHIRICO & CO., CIVIL ENGINEERS
AND CONTRACTORS, ENGAGED AMONGST OTHER THINGS IN THE CONSTRUCTION OF THE
THESSALIAN RAILWAYS, 200 KILOMETRES.

The Qualifications
of the
Candidates
must be
distinctly
specified
according to
the spirit of
Arts. 2, 4, 5 & 6,
Sect. II., of the
By-Laws
(See over)

On the above grounds, I beg leave to propose him to the Council as a proper person to belong to the
Institution.

Signature of the Proposer *John Brunlees* Corporate Member.

Dated this 23rd day of April, 1890.

We, the undersigned, concur in the above recommendation, from PERSONAL KNOWLEDGE, and being fully convinced that *Evaristo de Chirico* is in every respect a proper person to belong to the Institution.

Signatures of at least FIVE Seconds, all of whom must be CORPORATE MEMBERS of the Institution;	FROM PERSONAL KNOWLEDGE.	FROM PERSONAL KNOWLEDGE.
<i>Henry Rey</i>	<i>W. Stables</i>	
<i>William Kenney</i>	<i>John Trumper</i>	
<i>Alex. W. Kenney</i>		
<i>Henry S. Tingle</i>		

The Council, having considered the above recommendation, present *Evaristo de Chirico* to be balloted for as an Associate Member of THE INSTITUTION OF CIVIL ENGINEERS.

Read for the first time 10th November 1890.

Passed by the Council 18th November 1890.

Signed, *E. J. Cook* Chairman.

Read at Ordinary Meeting 11th November 1890.

Balloted for 2 December 1890.

To be filled up
by the Council

fig. 3 The Institution of Civil Engineers, telegramma d'iscrizione all'istituzione compilato da Evaristo de Chirico

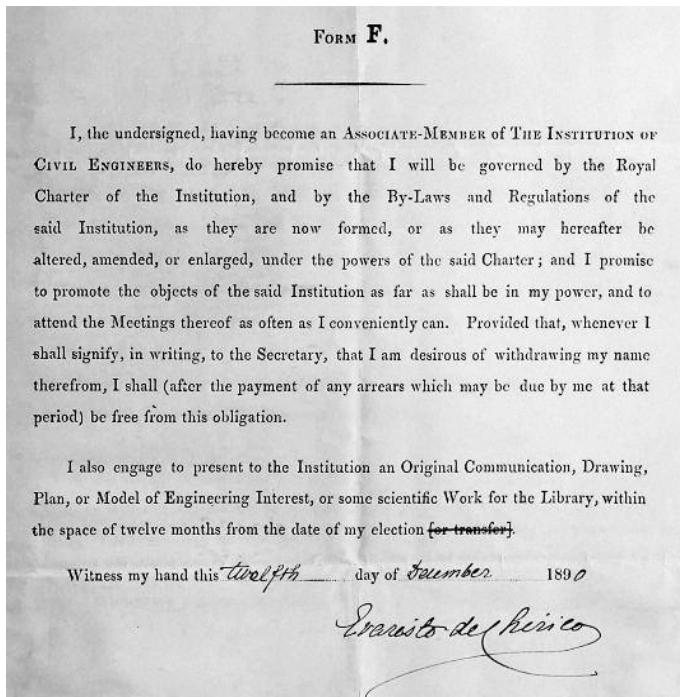


fig. 4 Giuramento di fedeltà firmato da Evaristo de Chirico in occasione della sua nomina al The Institution of Civil Engineers, 12 dicembre 1890

Quanto indicato da Evaristo de Chirico trova a sua volta riscontro e conferma in altri documenti, quale ad esempio una sua lettera inviata da Torino allo zio Paolo Mabili (fig. 5),¹⁰ un acquerello donatogli a Torino dall'amico pittore e anche lui tecnico disegnatore di progetti ferroviari Felice Donghi¹¹

Contractors, engaged, amongst other things in the contraction of the Thessalian Railways, 200 kilometres". Ringrazio Carol Morgan, archivista dell'Institution of Civil Engineers per avermi fornito le immagini dei documenti.

¹⁰ Lettera del 6 novembre 1869 scritta su carta intestata dalle Ferrovie dell'Alta Italia inviata da Torino allo zio Paolo Mabili, interessante anche perché fa un breve cenno certamente non positivo alla situazione locale: "Mio caro zio in una lettera che ricevi ieri da Livorno, mi si dà una ben lieta notizia, il prossimo matrimonio della cara Ester e non voglio tardare a esprimere tutta la parte che prendo alla gioia che le deve cagionare un si felice avvenimento.

Da quello che mi dice Alberto del signor Rodostamo ho motivo di credere che la mia simpatica cugina sarà felice con suo marito quanto lo è stata in casa dei suoi genitori, ed è tutto dire; ma certamente non avrà che quello che si merita per la sua bellezza, qualità morali, grazia, spirito ed istruzione. La prego di accertarla che i miei più sinceri auguri l'accompagneranno sempre.

Sarebbe stato di regola, mio caro zio, che prima di farle le mie congratulazioni l'avessi pregato di accettare le mie scuse per non averle mai scritto prima d'ora, ma conto sulla sua benevolenza assicurandola d'altronde che questo mio silenzio non è stato mai né per oblio dei miei doveri, né per mancanza di affezione.

Fra due o tre mesi sarò probabilmente mandato a Costantinopoli da questa società ferroviaria ed è mia intenzione di passare da Corfu se tuttavia niente me lo impedirà.

I giornali di qua pubblicano raramente delle corrispondenze di Grecia per cui sono poco al corrente delle loro cose interne e ciò con mio rincrescimento perché mi ha sempre vivamente interessato tutto quello che riguarda la Grecia in generale e Corfu in particolare. Di qua non starò a darle nessuna notizia perché non vi sarebbero che vergogne, delitti e scandali da raccontare.

Rinnovandole le mie felicitazioni e pregandole dei miei affettuosi ossequi alla zia con la massima affezione e rispetto mi rassegno suo devotissimo nipote Evaristo."

¹¹ Felice Donghi (Milano 19 dicembre 1828 - Torino 1 febbraio 1887). Frequentò l'Accademia di Brera e fu un pittore di fama. Riprodusse su acquerelli e riviste le barricate e l'episodio di Porta Vittoria durante le Cinque Giornate di Milano del 1848. Nel 1868 si trasferì a Torino impegnandosi come disegnatore presso le ferrovie dell'Alta Italia, società nella quale, come sopra documentato, lavorò Evaristo de Chirico. Nel luglio del 1870 Felice Donghi fece omaggio a Evaristo de Chirico dell'acquerello la cui fotografia è sopra riportata con la seguente dedica: "Al signor ingegnere Evaristo de Chirico il

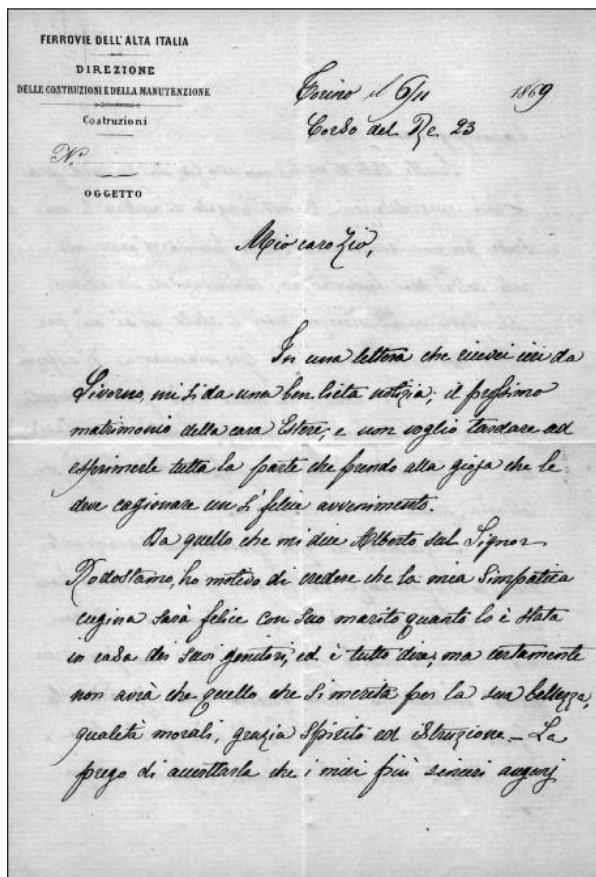


fig. 5a Evaristo de Chirico, lettera scritta su carta intestata dalle Ferrovie dell'Alta Italia inviata da Torino allo zio Paolo Mabili, 6 novembre 1869, pagina 1

studio¹⁴, risulta non solo il pieno godimento ed esercizio della cittadinanza italiana da parte di Evaristo de Chirico, ma anche la frequenza di rapporti di alto livello intrattenuti con le autorità del Regio Governo italiano, compreso un incontro personale con Francesco Crispi.

Evaristo de Chirico cura gli interessi italiani, non come dragomanno come il padre e il nonno, ma da imprenditore italiano, cercando di favorire gli interessi dell'Italia e dei suoi lavoratori in proposito di emigrare in cerca di un lavoro sicuro.¹⁵

pittore Felice Donghi in memoria di sua amicizia il giorno 24 luglio 1870 Torino". Particolare curioso: Giorgio de Chirico ha conservato detto acquerello in una cartellina in cui data il dono del pittore al padre nel 1970.

¹² Lettera Adelaide de Chirico al fratello Paolo, Livorno 1 ottobre 1872. Cfr. anche N. Velissiotis, *Le origini di Adelaide Mabili...*, in questa Rivista (la lettera è trascritta integralmente a p. 134, nota 35).

¹³ P. Baldacci, *De Chirico 1888-1919. La metafisica*, Electa, Milano 1997, p. 10: "[...] Evaristo, nobile di origine dalmata sedicente fiorentino ma nato a Costantinopoli". E ancora: "Nonostante le frequenti asserzioni sue e del fratello Alberto sulla sicura italicità dei genitori [...]" P. Baldacci - G. Roos, *De Chirico*, catalogo della mostra, Marsilio Editore, Venezia 2007, p. 2.

¹⁴ Il presente breve saggio vuole limitarsi solo a rendere noti alcuni documenti importanti e a presentare alcune riflessioni meritevoli di approfondimento.

¹⁵ Penetrante risulta il ritratto che delinea del padre Alberto Savinio: "Nivasio Dolcemare, italiano ed ingegnere che traversò l'Adriatico per portare nella

nel 1870 (figg. 6-7) e ancora una lettera del 1 ottobre 1872 nella quale la madre Adelaide, scrivendo al fratello Paolo, afferma che Evaristo è "in Turchia sulle montagne [ove sta] lavorando indefessamente, egli è sul procinto di fare una bellissima carriera, che Iddio l'aiuti!"¹²

III. La scoperta di tale importante documento mi ha fatto riprendere in mano una ricerca condotta circa dieci anni fa presso l'Archivio del Ministero degli Affari Esteri di Roma, dietro presentazione dell'allora Segretario generale della Farnesina prof. Giuseppe Baldacci, che sento il dovere di ringraziare. Mi aveva spinto a una tale ricerca la persistente affermazione, da parte di alcuni, circa la non italicità di Evaristo de Chirico e dei suoi figli e della totale assenza in loro del senso di appartenenza alla patria italiana.¹³

Dai documenti che ho potuto consultare e che saranno oggetto di successiva disamina in un prossimo

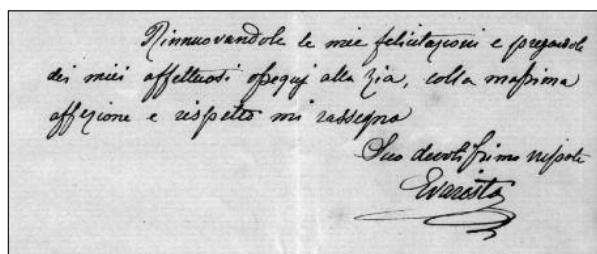
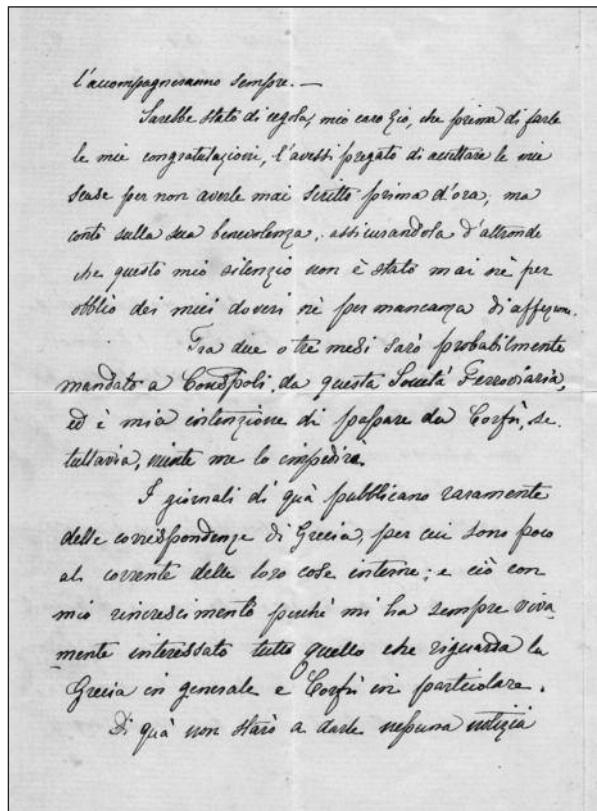


fig. 5b-c Evaristo de Chirico, lettera scritta su carta intestata delle Ferrovie dell'Alta Italia inviata da Torino allo zio Paolo Mabili, 6 novembre 1896, pagine 2-3

Particolare interesse rivestono i documenti relativi alla partecipazione, sostenuta dal Regio Governo, delle Cooperative romagnole, con l'invio di braccianti italiani per la costruzione di linee ferroviarie, che il governo turco e il governo greco appaltavano: dalla progettata costruzione della linea Valona-Veliniste¹⁶ fino, via via, alla costruzione della linea Pireo-Larissa che ebbe, peraltro, un esito negativo anche per il patrimonio personale dello stesso Evaristo de Chirico, causa il ritiro della compagnia inglese appaltatrice generale e per il *default* del Governo greco (fig. 8). Una lunga e vibrante lettera di protesta, spedita da Volo il 22 dicembre 1896, diretta ad Atene al Ministro d'Italia duca di Avarna¹⁷, testimonia in modo illuminante l'impegno e i rapporti continui di Evaristo de Chirico con le massime Autorità italiane che si rivolsero alla sua persona per una importante iniziativa imprenditoriale che avrebbe favorito i lavoratori italiani, non andata a buon fine, e che poi si dimostrarono, come spesso accade per le cose italiane e tra italiani, per nulla riconoscenti per l'opera prestata nell'interesse del Regio Governo dal loro compatriota.

pianura Tessala la civiltà ferroviaria, rientra nella categoria dei pionieri, dei soldati senza esercito né uniforme, dei combattenti senza battaglia, degli eroi senza musica e senza lauro". A. Savinio, *Infanzia di Nivasio Dolcemare*, 1941 (1973) p. 121, n. 21.

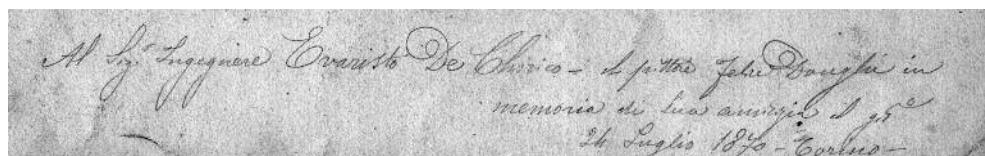
¹⁶ Trattasi della minuta di una lettera in data del 23 novembre 1890 che qui si trascrive:

"Atene, 23 nov. 1890

Riservata e personale

Signor Ministro,

Ritengo urgente informare la S.V. delle pratiche segrete che sta facendo il comm. de Chirico nell'intento di ottenere le concessione di una ferrovia in Albania. Detto comm. de Chirico di Firenze, del quale ho avuto occasione d'intrattenere altre volte vostra signoria, ha spedito in giornata all'ambasciatore Fè d'Ostiani di Costantinopoli una memoria della quale mi ha rimessa copia accompagnandola con una sua lettera. Spedisco la prima all'eccellenza vostra e vi unisco copia dell'accompagnatoria, la quale, al pari di ogni atto o documento che si riferisca all'affare di cui il comm. Chirico si occupa ha carattere riservatissimo essendo di precipua importanza che la cosa sia mantenuta nel più perfetto segreto.



figg. 6-7 Felice Donghi, acquerello donato a Evaristo de Chirico, con dedica manoscritta sul retro: "Al Sig. Ingegnere Evaristo De Chirico – il pittore Felice Donghi in memoria di sua amicizia il g° 24 luglio 1870, Torino"

Si tratta, come ho accennato sopra e come alla S.V. è già noto delle domande di concessione di una ferrovia che partendo da Valona conduce attraverso l'Albania ad un punto della frontiera greca (Veliniste) in congiunzione della ferrovia di Tessalia e di quella per Salonicco e Costantinopoli concesse ultimamente dal Governo Ottomano al Tedesco Kaulle.

La linea progettata avrebbe dunque una grande importanza anche per le ferrovie italiane perché stabilendo un rapido servizio marittimo tra la costa italiana e l'Albania potrebbero esse divenire il transito principale dei passeggeri diretti in Oriente. Oltre a ciò, il comm. de Chirico che è persona altamente stimata come abilissimo ed onesto imprenditore promette di impiegare nella costruzione della ferrovia di cui si parla specialmente italiani, dando la preferenza per gli appalti delle opere di terra alle cooperative dei Braccianti Romagnoli i quali troverebbero così lavoro sicuro e ben rinumero per diversi anni in un paese quale è l'Albania molto prossimo all'Italia ed ove la lingua italiana è generalmente conosciuta.

Per queste considerazioni nutro fiducia che l'E.V. approfondendo l'alta importanza che può avere il fatto di una concessione ottenuta in Turchia da un nostro connazionale ora che tedeschi, francesi e belgi si disputano con ardore il privilegio di costruire le ferrovie dell'oriente vorrà accordare pieno ed efficace l'appoggio diplomatico del nostro governo. L'ingegner de Chirico che è stato fino a pochi giorni or sono a Costantinopoli e che ha trattato l'affare con gran visir mi dice di avere presso di lui disposizioni piuttosto favorevoli e che egli ritiene possibile l'affare quando Vostra Eccellenza si faccia sentire a Costantinopoli che ha preso la cosa sotto la sua alta protezione.

A sua eccellenza il cavalier Francesco Crispi ministro degli Esteri, Roma." (Archivio Ministero Affari Esteri). La lettera, scritta da Evaristo de Chirico al conte Fè d'Ostiani il 22 novembre 1890, riguarda, infatti, la domanda di concessione della linea Valona-Gianina-Veliniste da parte del Governo ottomano. Evaristo scrive di non contare molto sull'esito positivo "perché ho contro di me la mia nazionalità (italiana, *ndr*) che spaventa, sembra, i turchi". Conclude la lettera, scrivendo "comunque sia, io spedisco la mia domanda al signor Ambasciatore a Costantinopoli e farà quello che crede; ma le assicuro Signor Conte, che la riuscita dipenderà dall'appoggio più o meno grande che mi darà il Regio Governo".

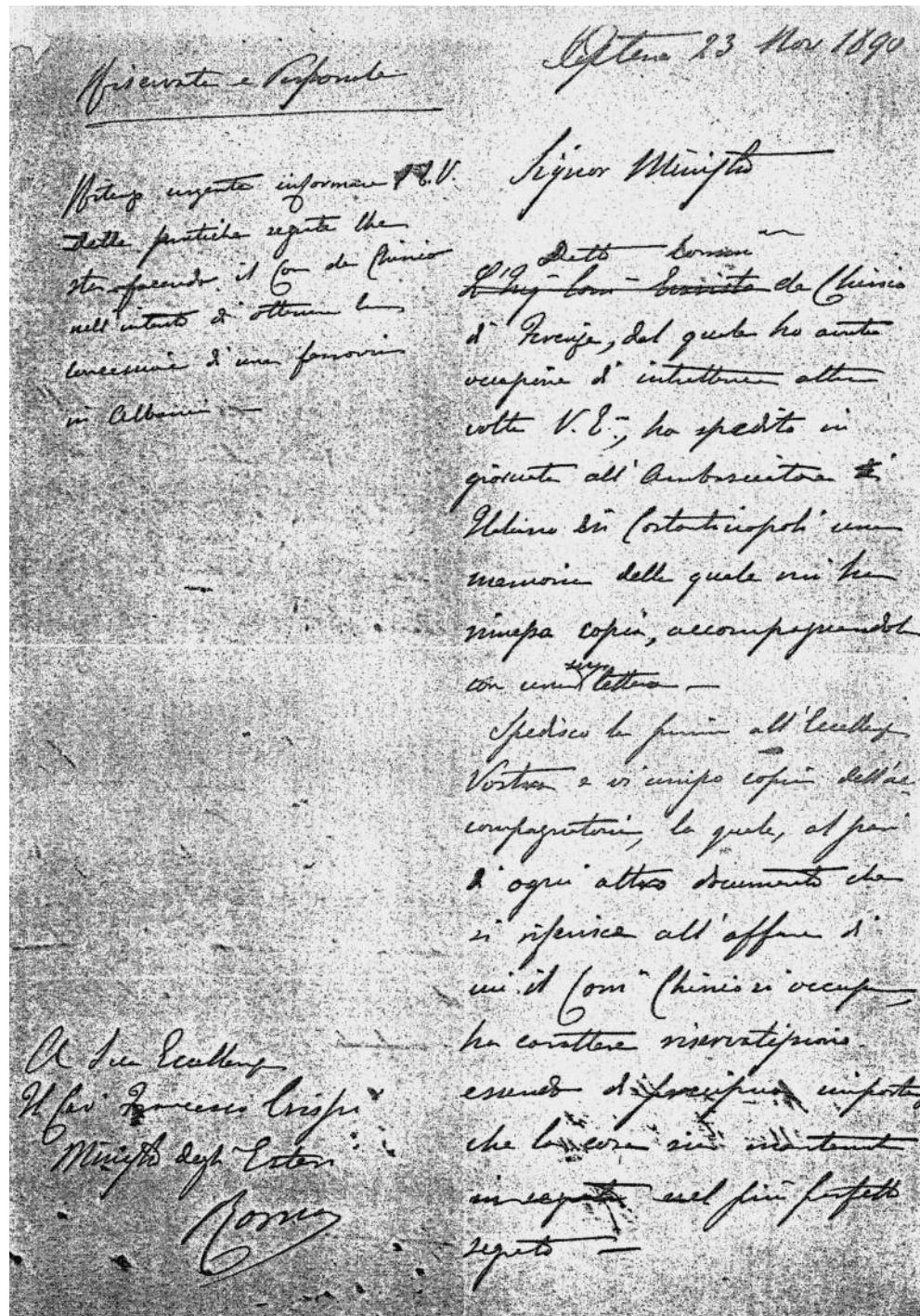


fig. 8 Prima parte della minuta di una lettera datata 23 novembre 1890 che tratta, per conto di Evaristo de Chirico nei confronti del Ministero, la pratica per ottenere la concessione per la costruzione della linea Valona-Veliniste

IV. Ulteriori testimonianze le troviamo nella vita trascorsa in Grecia da Evaristo, che si occupa di tutte le necessità della comunità italiana di Volo, a cominciare dalla costruzione della chiesa cattolica e della sua sistemazione interna facendo pervenire tutto il materiale e la mano d'opera necessaria e portando personalmente alcuni dipinti dall'Italia, compresa un'immagine dell'Immacolata Concezione ancora oggi presente nella chiesa.¹⁸

Non potendo essere nominato console italiano di Larissa, in quanto imprenditore, ne assume comunque la direzione, come risulta da una lettera del 12 dicembre 1882 scritta dal parroco di Volo.¹⁹

La frenetica attività di Evaristo a Volo e ad Atene, che pur non rinunciava al tempo necessario da trascorrere con la famiglia, era ben conosciuta e compartecipata dai figli che hanno avuto l'occasione di avere contatti con i militari italiani, compresi i garibaldini, durante la guerra greco-turca del 1897, insieme ai quali verranno anche fotografati (fig. 9).

Così ricorda Giorgio de Chirico nelle sue *Memorie*: “Giunsero navi da guerra inglesi, francesi, russe, italiane per la protezione dei cittadini dei rispettivi Paesi. Sul balcone di casa nostra sventolò il tricolore”.

Ancor più dettagliato il ricordo di Savinio che così descrive quanto ricorda di tale guerra:

Nel porto, che dopo la partenza dei piroscavi neri era rimasto spoglio come un lago maledetto, una nave di ferro e irta di cannoni entrò una mattina fra lunghi ululati di sirena. A poppa sventolava il tricolore. La mia vita mutò un'altra volta. Prendendo contatto con l'Italia, con questa terra misteriosa di cui fino allora non avevo sentito parlare se non come di una cosa molto cara ma lontana.

Gli ufficiali della nave erano tutti bellissimi e destinati dal primo all'ultimo a una gloria imperitura. Uno di costoro che aveva dentatura doppia, un riso squillante e nutriva per me un affetto particolare, mi fece traversare il pezzo di prua dalla culatta alla bocca. Su per giù, avevo la statura di un grosso proiettile. Un manipolo di marinai aveva piantato le tende nel nostro giardino, di notte cantavano Santa Lucia e vegliavano sul sonno della nostra casa. Che peccato i miei amici greci fossero partiti! Avrebbero veduto chei presuntuosi che differenza tra la loro patria e la mia!²⁰

¹⁸ “Non voglio esagerare niente; ma se mi associai al Regio Governo fu a causa delle istanze delle persone che lo rappresentavano e per aiutare un'opera che, in sé, non aveva che del buono” [...] “Malgrado questi impegni importantissimi, le cooperative, invece ai braccianti, mandarono giù un centinaio di socialisti che erano tutt'altro che operai, che ripartirono quindici giorni dopo essere venuti, e per servizi viveri e casermaggi mandarono un individuo che fu arrestato insieme ad altri romagnoli come falso monetario” [...] “la fuga degli inglesi e il fallimento greco non mi avrebbero condotto a sin misera condizione se le cooperative mi avessero mandato due o tremila operai, almeno mille, invece di un centinaio di socialisti di ladri e di falsi monetari” [...] “Come lo chiesi per iscritto al signor Barone Blane quando era Ministro degli Affari Esteri e a S.E. il signor Crispi a voce o che il Regio Governo mi faccia pagare dal Governo Ellenico o che mi paghi lui o facendo noi i debiti che non sono grandi, e i crediti che sono grandi dell'impresa; ed un giorno il Regio Governo rienterà in tutto quello che avrà speso, perché avrà sentenza arbitrale favorevole o terrà i cantieri, la linea; e siccome presto o tardi questo Governo sarà obbligato a riprendere i lavori, non potrà iniziare senza cominciare col pagare i sottoappaltatori e specialmente me”.

¹⁹ “Per la cappella che è stata dedicata all'Immacolata Concezione [Evaristo de Chirico] ha portato dall'Italia un grande dipinto della Vergine”, in M. N. Poussos-Mihidoni, *Giovanni Dalesio (1856-1898) e la comunità cattolica di Volos*, Atene 1993, p. 21. Particolare interesse, oltre che per alcune notizie riguardanti la famiglia, riveste la lettera del 24 ottobre 1883 scritta da Evaristo all'Arcivescovo e Delegato Apostolico in Grecia, mons. Marango relativamente alla strategia per l'acquisto del terreno della edificanda chiesa. “Il mio intervento farebbe alzare i prezzi in modo esorbitante invece di farli abbassare perché è un partito preso dai voli di frecciare, come si dice, tutti quelli che appartengono alla ferrovia; per cui io credo che la migliore cosa sarebbe di aspettare il ritorno del Signor Robert” (Archivio vescovile di Atene).

²⁰ “Il sig. Robert [Console di Francia] con il quale spesso si parla della nuova Chiesa mi ha fatto partecipe di una sua idea che io condivido e la propongo alla Vostra approvazione. Pensa dunque suindicato Signore che sarebbe bene di rivolgersi all'assistente Arcivescovo di Parigi, che porta anche il titolo di Arcivescovo di Larissa in Partibus così di sentirsi obbligato a dare aiuto ai credenti delle Sua sede onoraria. Il sig. Kirykos il quale è direttore del Consolato di Larissa può scrivere a lui, e nello stesso tempo posso farlo anche io, essendo parroco di Volo e di Larissa.” Lettera in greco del 12 dicembre 1882 del parroco di Volo Marinos Xanthakis all'arcivescovo di Atene Giovanni Marangos.

²¹ “La guerra era passata in secondo piano. Sentivo parlare di scontri fra Greci e Turchi nei pressi di Larissa. Vedeva passare i soldati laceri, qualche



fig. 9 Giorgio e Alberto con i garibaldini durante la guerra greco-turca del 1897

cazione italiana, sia che della patria lontana studiassero la lingua e la letteratura, sia che ne imparassero a conoscere e rispettare le tradizioni e le figure più eminenti. Si è fatto cenno ai ritratti del re Umberto e della regina Margherita che adornavano le pareti dello studio di Evaristo entro cornici ovali di legno intagliato, ma tutte le *Memorie* di Giorgio sono costellate da esempi di vita quotidiana improntata alla formazione di una cultura italiana (ma anche internazionale) dei due giovani, affidata in buona parte a una comunità di italiani che si erano trasferiti in Grecia per lavorare e che gravitavano, come è consuetudine, gli uni intorno agli altri. I ricordi del libro spaziano liberamente dall'annotazione delle lezioni d'italiano, di aritmetica e di storia, impartite ai due fratelli da un capomastro italiano che ven-

V. Pur limitandoci a quanto sopra esposto, possiamo affermare senza ombra di dubbio che Evaristo de Chirico non fosse solo cittadino italiano, come è attestato sia negli atti di battesimo di Giorgio e di Alberto, sia nel libro parrocchiale dei morti, ma vivesse anche profondamente la sua appartenenza al Regno d'Italia condividendo gli ideali risorgimentali, e che tale appartenenza e ideali avesse poi amorevolmente trasmesso ai propri figli in tutte le sue espressioni. Basterà citare quale esempio significativo la breve biografia che Giorgio de Chirico invia nel 1928 a Giovanni Scheiwiller dal seguente tenore: "Mio padre mi diede le prime lezioni di letteratura italiana, facendomi leggere Dante, il Tasso, l'Ariosto e Ugo Foscolo. Poi seguitai solo e studiai anche il latino, il greco antico, il francese e il tedesco" (fig. 10).

Risulta evidente dunque quanto a Evaristo premesse che i suoi figli, nati in Grecia, ricevessero e custodissero un'approfondita edu-

ferito. Stavo in agguato, l'orecchio teso ai misteri che mi circondavano. Un giorno, e malgrado le precauzioni prese per nascondermi gli avvenimenti, venni a sapere che il prete cattolico, il 'nostro' prete, era stato trovato nella canonica con un pugnale nella schiena. Il silenzio della notte era rotto talvolta dal galoppo di un cavallo, da uno sparo lontano, dal latrare di un cane. Un medico greco amico di casa nostra, dormiva in salotto, su due poltroncine. La vita non era mai stata così varia, divertente.

Un giorno mio padre annunciò che stavano per arrivare i garibaldini. Il felice significato di questa notizia, io lo inferii dalla faccia raggianti di mio padre.

Arrivarono in gruppo. Erano fragorosi, barbuti, carichi di pistole e vestiti con la camicia rossa. La casa fu messa a soqquadro. Le tavole imbandite in giardino brillavano di fiori e di bandiere. Sulle cataste fiammeggiante fumavano da una parte la pastasciutta, dall'altra le braciole omeriche. Fu un meriggio di sole, di mangiate ciclopiche, di evviva. Anche noi bambini ci avevamo vestito da garibaldini. Il corrispondente di non so quale giornale italiano che viaggiava al seguito dei paladini dell'indipendenza, ci mise in posa e ci fece la fotografia. Nel pomeriggio andammo tutti assieme alla stazione, a salutare i garibaldini che partivano per Domokòs. Non so chi mi sollevò in braccio. Mi trovai a faccia a faccia con un giovane che mi sorrideva dallo sportello del vagone. Gli porsi il mazzolino che tenevo in mano. Quegli prese i fiori, li infilò nella bocca dello schioppo, e mentre il treno si metteva in marcia tra gli urrà, mi tirò un bacio". Cfr. A. Savinio, *Achille Innamorato*, Adelphi, Milano 1993, pp. 177-179.

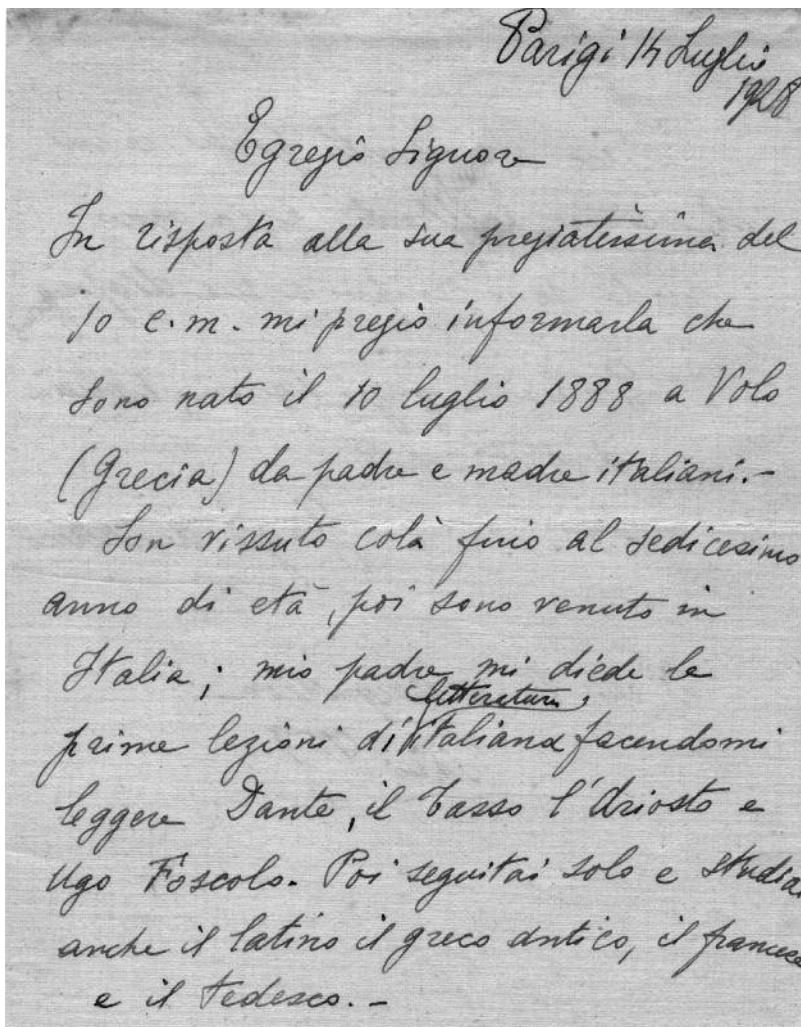
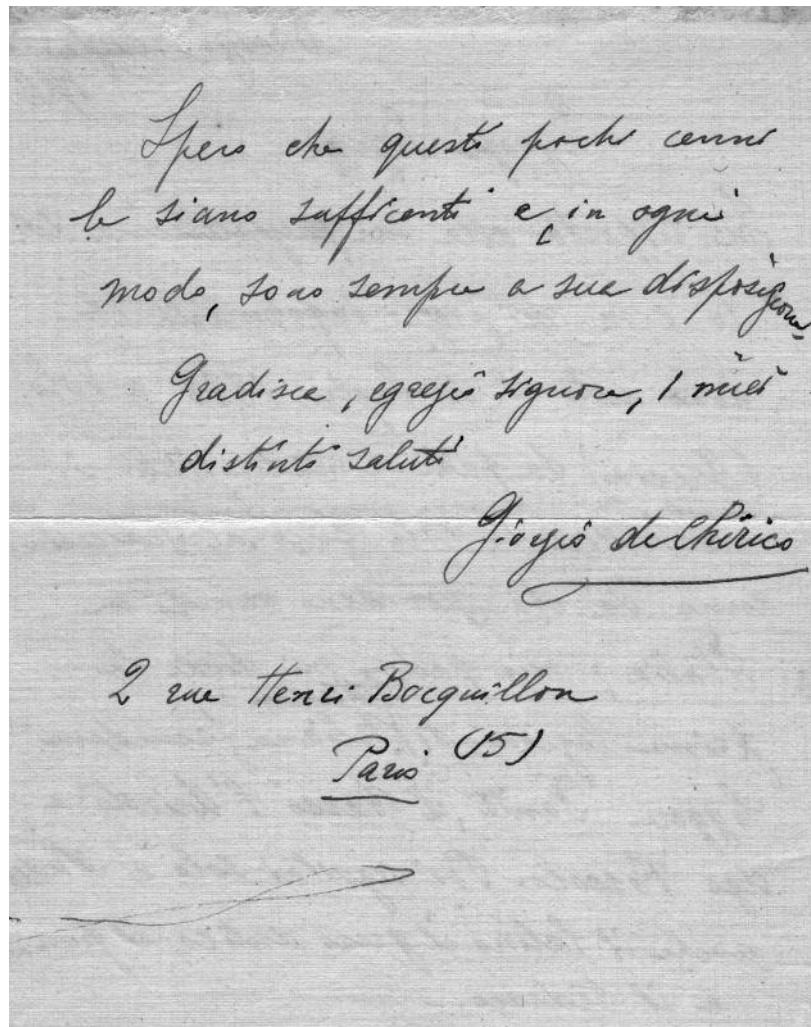


fig. 10a-b G. de Chirico, lettera manoscritta con nota biografica, Parigi 14 luglio 1928. Archivio Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, Fondo Antonio Vastano

va a casa, tale Pistono, come più tardi da Vergara, un insegnante siciliano, alla descrizione di un maestro di disegno sempre italiano di nome Barbieri, tra altri che si erano succeduti, o ancora la breve esperienza al Liceo Leonino, dal nome di Papa Leone XIII, scuola tenuta da preti cattolici frequentata dai figli di italiani residenti ad Atene. Troviamo inoltre, tra i personaggi che animano il variopinto mosaico delle *Memorie*, il pittore Bellincioni di Bologna, in realtà Guglielmo Bilancioni di Rimini, che già aveva affrescato ad Atene la cupola della chiesa cattolica di san Dionigi l'Areopagita così come la casa dell'ingegnere Serpieri, a cui vengono mostrati i disegni precoci e gli studi del giovane Giorgio. Le *Memorie* testimoniano ancora la lettura infantile di un bellissimo volume illustrato ricevuto in regalo dall'artista, *I nani burloni*, che precorre l'impressione di stupore e meraviglia che de Chirico più



tardi, nelle sue *Meditazioni di un pittore*, ascriverà alla vera opera d'arte, la quale deve abbandonare ogni logica e buonsenso, avvicinandosi, dunque, “allo stato di sogno e all'atteggiamento mentale di un bambino”, ricordando infatti di aver ricevuto, mentre leggeva *Così parlò Zarathustra*, “un'impressione che avevo già avuto da bambino leggendo *Le avventure di Pinocchio*”.

Per non parlare poi dei giornali italiani, compresa la «Domenica del Corriere», che arrivano in casa di Evaristo de Chirico e che i figli leggevano, e delle provviste di cibo spedite dall'Italia compresa la cartoleria e addirittura l'acqua minerale.²¹ Sembra chiaro pertanto che i due fratelli siano cre-

²¹ A. Savinio: “Sono nato italiano in Grecia [...]. Ma del premio sospirato, dell'invocato paradiso, dell'Italia rivelata nella bellezza, nella dolcezza, nella magnificenza di un ineffabile prefantasma, qualcosa veniva in me di tanto in tanto, voce oppure oggetto, in forma di grandissima pregustazione: una mortadella trasudante, un lacrimante provolone, le recite di Ermete Novelli.” Savinio ancora ricorda: “Le scatole di burro che ci venivano da Codogno,

sciuti immersi in un *milieu* periferico ma vivace, in cui l'Italia diventa, per la famiglia de Chirico così come per gli altri emigrati, un sentire comune, sempre presente, pur in un ambito internazionale culturalmente stimolante. Non certamente una mitizzazione da parte di chi conosce l'Italia tramite i canali televisivi, come succede oggi nei paesi in via di sviluppo, ma di un qualcosa quotidianamente vissuto con una tradizione che continuerà anche in Italia. Ricorda ancora Savinio il momento della partenza dalla Grecia a fine estate del 1906: «Lasciavo la terra nella quale ero nato e avevo consumato la parte mitica della mia vita, partivo per un'altra terra di cui non avevo ancora se non una conoscenza ideale, ma alla quale mi sentivo legato da vincoli di sangue e di pensiero.»²²

VI. A fronte di un quadro tanto esaustivo e illuminante, non possono suscitare altro che gravi perplessità le affermazioni di coloro che vedono sempre trame e complotti ovunque, intrecciati alla storia della famiglia de Chirico, le cui origini «presentano da sempre aspetti oscuri e misteriosi, un tempo colmati solo dalle dichiarazioni degli interessati, quasi sempre nebulose, imprecise o decisamente non veritieri.»²³

Alla luce di quanto esposto, nonché dei documenti riportati, è evidente che tali affermazioni non hanno alcun accettabile fondamento. È del tutto pacifico che i figli hanno raccontato quello che sapevano del loro genitore e che non avevano necessità alcuna di mentire o alterare alcunché. Evaristo de Chirico era e si sentiva pienamente italiano, essendogli del tutto indifferente il luogo di nascita; per di più fu insignito di onorificenze italiane, quale ad esempio il titolo di commendatore.²⁴

A chi da anni è impegnato a riscrivere in modo arbitrario e cangiante l'intera storia di Giorgio de Chirico²⁵ con una costanza che sa di accanimento, a tal punto ossessionato da uno strano *transfert*

erano istoriate con vaccherelle obese pascolanti su prati di spinaci, quali l'Attica non si è mai sognata gli eguali, nemmeno prima di quel denudamento geologico di cui parla Platone nel *Crizia* [...]. Un armadietto di casa nostra, con tanti cassettoni a vetrina e chiamato 'Prodotti d'Italia', era il microcosmo del mio universo amato [...]. In seguito a una epidemia di tifo nella nostra cittadina tessala, mio padre cominciò a far venire da Napoli l'acqua del Serino in damigiane, e in quell'acqua preziosa noi libavamo un elisir di vita. [...] In questo cercare i 'prodotti italiani', c'era più che il desiderio di cose diverse dalle indigene: c'era l'idea di accogliere le virtù della patria e nutrirsene, al modo del credere che s'india per mezzo della comunione; c'era la fede nell'anima di quei prodotti, c'era l'idea che porta la terra di Polonia nel monumento romano a Piłsudski [...]. L'arrivo di Ermete Novelli si annunciava di lontano come l'occhiolino di luce in fondo ad una galleria tenebrosa [...]. Per la sua serata d'onore, Novelli aggiungeva al programma un canto della *Commedia*. 'Ruppemi l'alto sonno nella testa – un greve tuono, si che io mi riscossi – come persona che per forza è desta'; e con queste parole, pronunciate da quella voce, l'anima dell'Italia entrava a folate nel mio cuore. 'Ascoltatelo bene' ammoniva nostro padre 'da lui udrete l'italiano più bello'. In *Ascolta il tuo cuore, città*, Bompiani, Milano 1944, pp. 147-149.

²² A. Savinio, *Narrate uomini la vostra storia*, Bompiani 1942, p. 143.

²³ P. Baldacci, *Evaristo de Chirico era nato ad Istanbul e non a Firenze. L'importanza di una questione apparentemente trascurabile. Rintracciati l'atto di nascita e di battesimo*. Articolo pubblicato sul sito dell'Archivio dell'arte metafisica (2010/7).

²⁴ Il titolo di commendatore, citato ad esempio nel necrologio a cura della Società della Ferrovie, pubblicato nel giornale «ESTIA»: «Giovedì scorso è deceduto l'ingegnere E. de Chirico, consigliere incaricato delle Ferrovie della Tessaglia. Nato a Firenze, di famiglia nobile, si trasferì a Costantinopoli e diresse la costruzione della linea ferroviaria in Turchia e in Bulgaria. Dopo l'annessione della Tessaglia allo Stato Ellenico, si trasferì ad Atene come rappresentante di Theodoros Mavrokordatos e diresse i lavori di costruzione della ferrovia della Tessaglia, la migliore della Grecia. Nominato consigliere di questa società, assunse in un secondo tempo il ruolo di direttore commerciale offrendo il suo servizio specialmente durante il periodo dell'occupazione della Tessaglia da parte dei Turchi. Molto garbato nei modi, coltissimo, uomo di mondo in ogni suo aspetto, vero gentiluomo, amato e rispettato da tutti.

I funerali, eseguiti ieri, hanno visto l'afflusso di un'immensa folla, nella quale erano presenti i membri del Consiglio dell'Amministrazione delle Ferrovie della Tessaglia, gli ambasciatori d'Italia e di Francia e i più eminenti membri della colonia italiana. Sul feretro di E. de Chirico sono state poste le Onorificenze della Croce d'Oro del Salvatore e di Commendatore d'Italia ed altre; sono stati resi gli onori militari e sono state deposte magnifiche corone di fiori.» Savinio ricorda che durante il funerale del padre la banda musicale che accompagnava il feretro suonò il movimento della marcia funebre dalla sonata n. 12 op. 26 in do maggiore di Ludwig van Beethoven.

²⁵ Baldacci (e Roos) cambia spesso versione circa i rapporti della famiglia de Chirico con il Regno di Sardegna. Dalla iniziale citazione di Evaristo come sedicente fiorentino (Baldacci 1997, p. 10), passa a illustrare i rapporti della famiglia de Chirico col Regno di Sardegna, da cui sarebbe derivata la cittadinanza italiana, dapprima forse nella forma di una doppia cittadinanza diplomatica poi divenuta fattiva e completa per i membri della famiglia trasferiti in Italia (p. 11). Relativamente, poi, a Giorgio «Filigone» de Chirico, dopo aver affermato che era stato «rappresentante del Regno di Sardegna a

che gli fa vedere menzogna e mistificazioni dappertutto, da voler dedurre tutta una poetica artistica ed esistenziale da una pretesa oscurità delle origini della famiglia e dalla mancanza di una patria certa, possiamo suggerire di cercare altrove, ove voglia continuare a dire comunque qualcosa di diverso dalla verità storica come risulta dai racconti di Giorgio ed Alberto oltreché dai documenti. L'origine fiorentina di Evaristo de Chirico si riferisce alla sua appartenenza, prima dell'Unità d'Italia, a Firenze, vale a dire al Granducato di Toscana, e che tale è considerato dalle autorità italiane. Successivamente all'Unità verrà sempre indicato come *italiano*, come ad esempio nell'atto di battesimo di Giorgio e in quello del fratello Alberto e nel registro parrocchiale della Chiesa di Atene che ne registra la scomparsa.²⁶

Quanto alla difesa di Savinio, allorché il regime fascista attacca la famiglia de Chirico tacciandola di origini ebraiche (la qual cosa per Giorgio de Chirico sarebbe stata casomai un onore), e nonostante il fatto che Savinio stesso scrivesse sui giornali del regime, accusare di menzogna Savinio in una ricostruzione che, pur contenendo certamente una parte di verità (o forse tutta?), serviva alla personale difesa dalle prevedibili persecuzioni, ove a torto o a ragione fossero stati ritenuti di "razza" ebraica, significa non aver capito il senso e l'ironia che in tale testo Savinio ha riversato.

Affermare che il nonno Giorgio Maria, che se non erriamo all'epoca doveva trovarsi già in territorio italiano, sempreché non fosse rimasto a Costantinopoli, "diventando successivamente ambasciatore del neonato Regno d'Italia", come hanno scritto Baldacci e Roos (la circostanza dovrà essere comunque e per mero scrupolo verificata; certamente a Firenze abitava Evaristo iscritto all'Istituto Tecnico), avesse portato per primo la bandiera italiana in Oriente, quando il reame di Sardegna passò a essere Regno d'Italia, è stato un modo comunque brillante per trarsi dall'impaccio.²⁷

Costantinopoli" (p. 11). Baldacci precisa che "in realtà risulta essere stato solo interprete diplomatico del regno di Sardegna" (p. 30, nota 10). Dieci anni dopo in *De Chirico* (Baldacci-Roos 2007, p. 2) si dà per assodato che "il barone Giorgio Filigone de Chirico (Costantinopoli 1794-1875), [...] aveva legato le sorti della famiglia alla dinastia dei Savoia, assumendo la rappresentanza diplomatica del regno di Sardegna che già era stata di suo padre Federico, e diventando successivamente ambasciatore del neonato Regno d'Italia. Da questa carica ha origine la cittadinanza italiana dei de Chirico, molti dei quali si trasferirono in Toscana e a Roma dopo l'Unità". Come si vede, affermazioni "incontrovertibili", assunte come dati storici acquisiti. Appena tre anni dopo in *de Chirico era nato ad Istanbul e non a Firenze* (*ibidem*, 2010) la storia cambia ancora una volta – ma non l'ultima – con le affermazioni che abbiamo già visto, a favore di una sostanziale importanza del luogo di nascita "del padre e della madre dei due artisti". In tale scritto è presente anche un'accusa alla Fondazione "ostinatamente impegnata, per motivi, che in gran parte ci sfuggono, a difendere le fantasiose versioni diffuse dai due fratelli", che, come abbiamo visto, non sono affatto fantasiose. Infatti, appena un anno dopo, in *Origini e storia della famiglia Chirico o Kiriko da Ragusa a Costantinopoli* (*ibidem*, 2011/10) si cambia radicalmente, per giungere alla sorprendente conclusione che "Giorgio Filogono de Chirico, asserito padre di Evaristo e nonno di Giorgio e Alberto, non è mai esistito" ed è il risultato della sovrapposizione di due figure storiche diverse". Ha ragione Velissiotis, che pur non è uno storico di professione, quando afferma una semplice verità: uno storico quando si trova di fronte a fatti non accertati, "normalmente si ferma e indaga meglio", e meno che mai uno storico può "procedere con ritocchi e approssimazione al fine di far quadrare la proprie teorie" (cfr. Velissiotis, in questa Rivista, p. 135). In realtà Giorgio de Chirico (che per secondo nome di battesimo aveva il nome di Maria, così come anche Evaristo, e lo stesso Giorgio de Chirico) era il secondogenito maschio di Federico de Chirico, nato dopo il fratello Antonio che farà da padrino al battesimo di Evaristo, come indicato nel relativo atto, e che morirà a Roma il 9 novembre del 1867, ove è sepolto al Cimitero Monumentale del Verano.

²⁶ Annotando, con la data del calendario allora usato, la morte di Evaristo de Chirico nel registro parrocchiale il parroco don Brindisi scrive: "Anno Domini 1905, die 18 mai (in realtà il 5 maggio) Evaristus Chirico, *italus*, improviso morbo corruptus, animam Deo reddidit, cuius corpus seppellitum est in coemiterio, 63 annorum", p. 87 al n. 495 del libro parrocchiale dei morti. Nel certificato di battesimo di Giorgio de Chirico del 29 luglio 1888 in Volo si legge: "Ill. mus Dominus Franciscus Maria Canonicus Braggiotti cubicularius ad honorem, de mei consensu baptizavit infantem natum in hac civitatem die 10 hiuius mensis Evaristo de Chirico *italo* et Gemma Co(O)rvetto coniugibus hiis Paroeciae, qui imposita sunt nomina *Joseph Maria Albertus Georgius*. Patrini fuerunt Carolus Constenoble et Adelaises Evaristi de Chirico (pp. 36-37, n. 117 del libro del battesimo). Per il battesimo del figlio, Evaristo fece venire un altro sacerdote da Atene, in quanto in contrasto con il parroco di Volo don Dalesio, che spesso interferiva con gli affari civili. Il primo certificato di battesimo di Giorgio de Chirico (conservato nell'archivio della Fondazione) fu rilasciato a de Chirico il 2 agosto 1938. Con la specificazione che Evaristo era italiano e cattolico, si voleva, probabilmente allontanare l'accusa di essere ebreo formulata da Bragaglia, alla quale si unì anche l'accusa che l'arte di Giorgio de Chirico fosse arte degenerata. Nel giornale "Il Tevere", nella rubrica "Tutto, nulla e qualche cosa" sotto il titolo: "Straniera, bolscevizzante, giudaica", unitamente ad altre immagini, appare anche il quadro di de Chirico rappresentante *Gli Archeologi* (l'articolo è di Telesio Interlandi, 24-25 novembre 1938).

²⁷ A. Savinio, *Lettere. De Chirico non è ebreo*, in «Meridiano di Roma», 28 novembre 1937.

VII. Da quanto sinteticamente illustrato risulta evidente che sono del tutto prive di fondamento e al limite dell'assurdo le affermazioni di chi si ostina a scrivere: “Infatti, qualora venisse accertato senza ombra di dubbio [sottolineatura nostra, *ndr*] che la famiglia non era originariamente di nazionalità italiana, non solo si spiegherebbe l'atteggiamento vago dei due fratelli a questo proposito, ma verrebbe confermato il quadro interpretativo che vede nella mancanza di una ‘patria certa’ e quindi nella struggente ricerca di un’identità nazionale, uno dei principali motori della poetica di Giorgio de Chirico”. L'autore fa discendere tutto da una propria affermazione pregiudiziale ampiamente smentita da quanto precede, essendo fuori discussione le origini sia geografiche (italiane e napoletane) che culturali della famiglia di Giorgio e Alberto de Chirico.

Certamente sia de Chirico sia Savinio, allorché lasciarono la Grecia all'età di diciotto e di quindici anni, si dovettero sentire spaesati, come è naturale che accada con la separazione dal luogo d'origine nel quale si è vissuta la prima e più importante fase della propria vita, e l'allentarsi delle amicizie coltivate e degli affetti dell'infanzia. Tuttavia, tale semplice acquisizione di buonsenso comune non significa affatto, come si vuol far credere, che i fratelli de Chirico avessero perso o, peggio, non avessero mai avuto, quel senso di identità nazionale trasmessogli dal padre e che di tale identità fossero alla “struggente ricerca”.

È vero piuttosto, e accertato, che sia de Chirico sia Savinio, vuoi per la perfetta conoscenza della lingua italiana, vuoi per la formazione classica ricevuta, si sono velocemente integrati nel territorio italico; non così in Germania, dove non si trovarono particolarmente a proprio agio, continuando a frequentare i compagni greci che si erano iscritti all'Accademia di Monaco.

Lo stesso comportamento dei due fratelli, che furono renitenti alla leva (fu la madre a iscriverli come d'obbligo per i sudditi del Regno, al distretto di Firenze), non fa che confermare certe particolarità negative tipicamente nazionali. E anche la “volontaria” partecipazione dei due ragazzi alla prima guerra mondiale fu tutt’altro che volontaria in quanto, scoppia la guerra, la Francia li avrebbe rispediti in Italia, ove Giorgio poté beneficiare dell’amnistia concessa con regio decreto n. 673 del 20 maggio 1915. E forse questo è uno dei rarissimi casi in cui i due fratelli hanno voluto dare alle proprie azioni una rappresentazione diversa da quella reale. Quanto alla pretesa italiano per scelta, di cui parla Savinio in un acuto gioco letterario, basta leggerlo contestualizzando il periodo nel quale Savinio ha scritto l'*Infanzia di Nivasio Dolcemare*, libro letto anche da Bottai come risulta dal suo diario.²⁸

²⁸ Scrive Savinio: “**Italiano nato fuori d’Italia**, Nivasio Dolcemare si considera un privilegiato. Questa nascita ‘indiretta’ è una situazione ironica, una soluzione di stile, una condizione che alle facoltà nazionali dell'uomo Dolcemare aggiunge alcune sfumature, alcune sottigliezze, alcuni passaggi di semitonni e di quarti di tono, che la nascita ‘diretta’ non consente.

La nascita di un italiano fuori d’Italia equivale alla pittura a velature, alla musica riprodotta. È, nel problema della razza, il raggiungimento dello stile. L’analisi dell’italiano Nivasio Dolcemare dà: italiano più italiano dell’italiano, perché l’italiano’ in lui non è ‘stato locale’, ma condizione evoluta, scoperta, conquistata.

Non è detto però che la sua condizione di italiano nato fuori Italia, non gli abbia procurato anche alcune sorprese sgradevoli.

Nel maggio 1915, Nivasio Dolcemare arrivò dall’Estero alla stazione di Torino. Lo indirizzarono a un tavolinetto presso il cancello degli arrivi, dietro il quale sedeva un colonnello bonario e panciuto, un padre di famiglia in divisa.

Il colonnello disse *cerèa* e prese il foglio che Dolcemare gli porgeva.

– Nato ad Atene? Ma voi siete greci! Perché vi venite a cacciare in questi pasticci?

Nivasio Dolcemare si guardò d’attorno, vide giganteggiare tra i fumi della tettoia un’Italia con la torre in testa; e questa Italia, chissà perché, rideva sotto i baffi.”

Dal *Diario 1935-1944* di Giuseppe Bottai (a cura di Giordano Bruno Guerri, ed. BUR 2006) ci si può rendere conto delle sue letture preferite. Nel dia-

È interessante citare qui il pensiero di Livio Missir de Lusignan: “Identità politica, identità culturale o identità altra in cui, ancor prima di rispondere è necessario procedere a chiarificazioni preliminari che mettono in guardia il primo interlocutore rispetto al rischio di conclusioni troppo rapide fondate sull’uso discriminato, se non erroneo, di parametri falsi o inattuali e inadeguati.

È lì tutta la problematica evocata da Giorgio de Chirico quando, nelle *Memorie*, ricorda il drammatico tentativo di acquisto (o riacquisto?) della piena identità francese di Apollinaire mediante l’offerta del sacrificio di se stesso sul campo di battaglia (*le champ d’honneur*, come sarebbe stata in altri tempi, *l’oblatio ad curiam*), tentativo che, per associazione d’idee, permette a de Chirico di lasciare intendere che la sua famiglia, invece, non aveva bisogno di tanto perché lui, anche se nato nella città di Volo, era – all’inizio della prima guerra mondiale – iscritto al distretto militare di Firenze, città italiana.” Anzi, osserva sempre Missir de Lusignan: “in un’opera, una vita e un passato come quelli di de Chirico e di suo fratello Alberto Savinio, non c’è forse – attraverso l’esame di ognuna delle loro varie componenti – una parte dell’Europa...?”²⁹

Quesito al quale si può rispondere positivamente, vista la pluralità di esperienze internazionali vissute dai due fratelli. L’idea di Europa è testimoniata, ad esempio proprio da uno dei calligrammi di de Chirico, denominato *À travers l’Europe*.

In tal senso, con ampio orizzonte, anche le profonde considerazioni di Wieland Schmied che scrive:

Giorgio de Chirico era italiano. I suoi genitori erano di origini italiane, in Italia ha trascorso gran parte della sua vita [...]. Ma ciò non è tutto. Giorgio de Chirico era a casa sua anche in altri mondi, che per lui non erano meno importanti della sua patria. Attraverso la sua nascita in Tessaglia, le sue radici nella mitologia greca, il suo amore per pittori come Böcklin, Klinger e Thoma, l’impronta datagli dalla filosofia di Nietzsche, Schopenhauer e Weininger, per i quali possedeva una predisposizione particolare, come l’amicizia con Apollinaire, è altrettanto unito alle sfere spirituali di altri paesi, ed è così comprensibile che sia stato considerato anche in contesto extra-italico [...]. In Grecia era motivato dalla curiosità per il moderno, in seguito sentì la nostalgia per la scomparsa dell’antichità. Ovunque si trovi de Chirico, la nostalgia per qualcos’altro non lo abbandona mai, sempre ha la sensazione che manchi qualcosa, sempre crede di percepire il richiamo, che lo attira lontano, nell’ignoto. Da ciò nasce la sua arte metafisica. Giorgio de Chirico è l’artista più importante del XX secolo. Senza il suo contributo all’arte moderna mancherebbero impulsi decisivi, se non vi fossero state delle sostanziali evoluzioni, interi capitoli della nostra storia dell’arte, sarebbero rimasti molti poveri.³⁰

rio del giorno 23 dicembre 1941 risulta l’annotazione “Alberto Savinio, *L’infanzia di Nivasio Dolcemare*” (p. 293), da poco uscito, ed il 20 luglio 1942 l’annotazione “Alberto Savinio. *Narrate uomini la vostra storia*” (p. 315).

²⁹ Le citazioni sopra riportate sono tratte da un breve testo dattiloscritto che Livio Missir de Lusignan aveva inviato nel 2001 alla professoressa Jole de Sanna per un’eventuale pubblicazione sulla rivista «Metafisica», cosa che poi non avvenne. L’autore – che non era a conoscenza dei documenti ritrovati – cerca di approfondire il problema del senso di nazione o addirittura d’Europa di Giorgio de Chirico e del fratello Alberto.

³⁰ W. Schmied, *Sulle tracce del mistero. Gli anni formativi di Giorgio de Chirico e Alberto Savinio*, in G. Roos, *Giorgio de Chirico e Alberto Savinio. Ricordi e documenti*, Monaco Milano Firenze 1906-1911, Edizioni Bora, Bologna 1999, pp. 14-15.

In conclusione non ha senso parlare di “struggente” (quanto romantica) ricerca di un’identità italiana fino ad affermare che tale ricerca sia stata il motore principale della poetica dechirichiana; semmai, è vero il contrario: proprio la profonda cultura italiana, specialmente assimilata e vissuta a Firenze³¹, è stata la base della poetica di Giorgio de Chirico. Le Piazze d’Italia ne costituiscono la prova più evidente. Giorgio de Chirico ha trasferito in pittura proprio quel senso di identità nazionale, sprigionato dalle piazze italiane. Non a caso, il primo dipinto metafisico del 1910, rappresenta, sia pure in modo trasfigurato dalla rivelazione ricevuta in un chiaro pomeriggio d’autunno, Piazza Santa Croce in Firenze.³²

Si ringraziano la Direzione dell’Archivio del Ministero degli Affari Esteri, l’Institute of Modern Greek Studies (Manolis Triandaphyllidis Foundation) dell’Aristotle University of Thessaloniki, il dott. Georgio Papamastasiou, il dott. Nikolaos Velissiotis e padre Domenico Pacchiarini.

³¹ Vedi l’articolo di V. Noel-Johnson in questa Rivista, pp. 171-211. Tanto è sentita questa appartenenza che Giorgio de Chirico si fa fiorentino, anche con riferimento alla nascita della sua arte.

³² È significativa, poi, la coincidenza che proprio nella chiesa di Santa Croce siano sepolti i grandi italiani, quelli che, con la loro arte e la loro vita, hanno onorato la Patria.